

DOPOGUERRA INFINITO

di Giorgio Amodeo

Dobervečer vsem in dobrodošli.

Buonasera a tutti e benvenuti.

Prima di iniziare lo spettacolo vorremmo fare una doverosa precisazione.

Pred začetkom oddaje bi radi naredili potrebno pojASNilo.

Gli anni del secondo dopoguerra hanno rappresentato talvolta momenti tragici nell'esistenza dei nostri nonni e dei nostri genitori.

Leta po drugi svetovni vojni so včasih predstavljala tragične trenutke v življenju naših starih staršev.

Raccontare i fatti avvenuti in quegli anni può provocare ancora oggi sofferenza e dolore.

Pripovedovanje o dogodkih, ki so se zgodili v tistih letih, lahko še danes povzroči trpljenje in bolečino.

Ma sono passati ormai quasi ottantanni ed è forse venuto il momento di trattare questi argomenti con più leggerezza, cercando di riuscire a strappare anche qualche sorriso.

A minilo je že skoraj osemdeset let in morda je prišel čas, da se teh vprašanj lotimo bolj lahkotno in poskušamo iz njih izvabiti celo nekaj nasmehov.

Noi stasera ci vorremmo provare, sperando di non offendere la sensibilità di nessuno, se poi questo dovesse accadere vi chiediamo scusa fin da ora.

Želeli bi poskusiti ta večer, v upanju, da ne bomo koga užalili, če bi se to zgodilo, se od zdaj naprej opravičujemo.

Hvala in dobra zabava.

Grazie e buon divertimento.

(MUSICA “LILI MARLEEN”)

*Vor der Kaserne vor dem großen Tor stand eine Laterne und steht sie noch davor
So woll'n wir uns da wieder seh'n bei der Laterne wollen wir steh'n
Wie einst Lili Marleen. Wie einst Lili Marleen.*

*Tutte le sere sotto quel fanal presso la caserma ti stavo ad aspettar. Anche stasera
aspetterò, e tutto il mondo scorderò, con te, Lili Marleen. con te, Lili Marleen.*

*Soto la defonta se stava tanto ben, magnavimo capuzzi e luganighe col cren
desso che i gnocchi xe rivai se magna poco e quasi mai, sigh heil semo fregai, sigh
heil semo fregai. (MUSICA CONTINUA IN SOTTOFONDO)*

L’otto settembre 1943 il maresciallo Pietro Badoglio annunciò la firma dell’armistizio avvenuta a Cassibile, cinque giorni prima, tra il generale italiano Giuseppe Castellano e il generale statunitense Walter Bedell Smith.

Ma che armistizio ? Che armistizio ? Qua in Italia i lo ciama armistizio, ma xe la capitolazion! Capitolazione: la resa incondizionata del Regno d’Italia agli Alleati.

Non fare il polemico, dai, e lasciami continuare il racconto delle vicende storiche. Dicevo che l’annuncio di Badoglio ebbe come conseguenza, nei giorni immediatamente successivi, l’invasione dei territori italiani da parte delle forze armate tedesche, ovviamente anche la Venezia Giulia venne occupata.

Occupata ? Che occupata ? La Venezia Giulia no vien miga occupada, la Venezia Giulia diventa Adriatische Kustenland e quindi un toco del Terzo Reich, che vol dir esser a tutti gli effetti territorio tedesco, parte integrante della Germania Nazista !

Scusa, ma ce l’hai con me, che ogni momento vuoi aggiungere qualcosa ? Mi lasci parlare per favore ? Puoi evitare di interrompermi ogni momento ?

Eh, no, cocolo. Ma mi no te interrompo miga. No me permettessi mai. Faccio solo delle puntualizzazioni. Delle puntualizzazioni per amore della precisione.

Eco bene, cerca di precisare un po’ meno allora.

Ci proverò.

Con la data dell’otto settembre inizia anche la Resistenza, la guerra di liberazione italiana contro il nazifascismo. Questo ti va bene ? E’ giusto ?

Perfetto !

(MUSICA “BELLA CIAO”)

*Una mattina mi sono alzato, o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
Una mattina mi sono alzato
E ho trovato l'invasor*

*O partigiano portami via, o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
O partigiano portami via
Che mi sento di morir.*

(INTERROMPENDO) Un momento, un momento. Dato che ti piace tanto essere preciso, bisognerebbe anche dire che “Bella Ciao” è diventata famosa molti anni dopo la fine della guerra e che durante gli anni della Resistenza non c’era praticamente nessun partigiano che la cantasse.

Va bene, ma “Bella Ciao” è da sempre la più famosa canzone partigiana.

Eh, no, no caro ! Diventò inno della Resistenza appena vent’anni dopo la fine della guerra, e non lo dico io, ma i tuoi amici dell’ANPI, l’Associazione dei Partigiani e la canzone non è presente in nessun documento prima del 1950.

Ma che differenza vuoi che faccia, è uno dei simboli partigiani !

No, no, così tanto per la precisione, per puntualizzare, visto che vuoi essere preciso. E la canzone venne pubblicata sull’Unità appena nel 1957. Conosci l’Unità vero ?

Certo, come vuoi che non la conosca, guarda che io ero abbonato all’Unità !

Tu eri abbonato all’Unità ? Davvero ? E ti leggevi tutto il giornale, ogni giorno ?

No, no, non serviva: l’Unità, come diceva Dario Fo, non era necessario leggerla, bastava comprarla e metterla bene in mostra nella tasca della giacca in modo che tutti potessero vederla, bastava questo, era già una forma di lotta politica. I giornali dei padroni quelli invece sì che dovevi leggerteli tutti, consumarli fino all’ultima riga dell’ultimo articolo, per giustificare i soldi che li avevi dato, ai padroni.

E’ bravo chi ti capisce, comprare un giornale per poi non leggerlo !

E sono stato anche abbonato al Primorski Dnevnik !

Pure, ma se sono pochissimi gli abbonati al Primorski Nevnik ?

Solo l’anno del mio matrimonio perché ai novelli sposi veniva offerto dal Primorski Dnevnik un abbonamento gratis per dodici mesi.

Ah, però, interessante! E poi, dopo l’anno gratuito, hai rinnovato l’abbonamento ?

Mai !

Pensa invece che io, quand'ero ancora bambino, pensavo che il Primorski Dnevnik fosse la traduzione slovena del Piccolo, tanto le notizie erano le stesse.

Le notizie saranno state anche le stesse, ma ti assicuro che i commenti erano completamente diversi, tanto che noi il Piccolo lo chiamavamo “il bugiardello”.

Non importa. Dicevamo: alla fine di aprile del 1945 le truppe tedesche si ritirano e la Venezia Giulia viene occupata dai militari jugoslavi del Maresciallo Tito.

Mi dispiace, ma non sei preciso: nel maggio del 1945 la Venezia Giulia venne liberata, non occupata, dalle forze armate dell’Osvobodilna fronta, e sai cosa vuol dire “osvoboditev”? Te lo dico io. Vuol dire liberazione. E il fronte di liberazione, se si chiama così non può che liberare e sicuramente non occupare.

(MUSICA “NA JURIS”)

*Na juriš, na juriš, na juriš,
Krik borcev vihra skozi hoste,
Sovragove vrste so goste!
Udari, navali, usekaj, izpali,
Na jurišš, o-hej, partizan,
Pred tabo svobode je dan!*

Per favore non entriamo in inutili e sterili polemiche senza fine, dato che nemmeno le apposite commissioni miste di storici italo sloveni si sono messe d'accordo sulla data della liberazione che per qualcuno è in aprile del 1945, per altri in maggio e per altri ancora appena a giugno. Certo è che durante il periodo di occupazione jugosl...

Il periodo di liberazione !

Durante il periodo di... presenza delle truppe titine, accadono fatti tragici, Trieste viene proclamata città autonoma nella Settima Repubblica Federativa e compaiono sugli edifici scritte inneggianti alla Jugoslavia.

Hočemo Jugoslavijo ! Trst je naš, Gorica je naša, tudi Videm je naš.

Shh ! Shh! Ma cosa fai ? Sei impazzito ? Per favore, non pronunciare quelle frasi, ma sei matto ? Non dirle nemmeno per scherzo quelle parole, pensa che nel 2009 per un banale cortometraggio intitolato proprio...

“Trst je naš!”

Ecco intitolato proprio così e che faceva parte della tesi di laurea in cinematografia di uno studente sloveno, finanziato e distribuito dalla Radio Televisione di Lubiana, sono sorte enormi polemiche, seguite addirittura, pensa, da una protesta formale niente meno che del Ministero degli Esteri Italiano.

Perché no i gaveva visto el cortometraggio, che inveze iera una bula parodia, sai divertente devo dir, e che cioleva pel fioco proprio i nostalgici della lota partigiana.

In effetti questa è una storia che, a ripensarci oggi, fa davvero sorridere, la classica tempesta in un bicchier d'acqua, molto rumore per nulla.

Come la storia che i conta de quei del nono Corpus Jugoslavo, no ? Che lori no voleva miga rivar a Trieste, lori se gaveva fermà pulito a Opcina, no i pensava miga de spostarse de là. Solo che dopo a due veci caroarmati che iera al Obelisco ghe se ga spacà i freni e i xe vignudi zo de balin per Scala Santa e i xe rivadi a Roian, e i altri drio, natural, che no i poteva miga lassarli soli: eco, xe stà cussì che i conta che i Jugoslavi ga ciapà Trieste. Perché che se ghe gaveva roto i freni ai caroarmati.

Ma anche questi racconti surreali ci fanno capire come il ricordo dei fatti tragici sia ancora ben presente soprattutto nella memoria delle persone più anziane.

(*MUSICA “VIENI SUL MAR” INIZIO MALDOBRIA “NEL NOME DEL PADRE”*)

-Dopo che xe cascà el muro de Berlino speravimo che vignissi pase, inveze pena ga comincià la guera in Hugo e anche desso ogni giorno se senti de atentati, de occupazioni, de guere. Se stava meio co se stava pezo. Mi calcolo che la roba pezo de tuto che possi capitare sia el ribalton !

-Sicuro, ribalton xe pezo de tuto. E nualtri lo savemo ben perché che de ribaltoni ghe ne gavemo avudi tanti. Co cascà un paese e no se sa chi che riva, xe pezo de tuto: no xe più chi che comanda, la gente se incativissi e pol far ruberie, vendete, angherie.

-Bruto, sai bruto xe ribalton !

-Bruto xe sta el ribalton, quel de la prima guera xe sta bruto ma quel de la seconda xe sta forsi anche pezo. Sul pinon de la comun de certi paeseti un giorno se vedeva una bandiera che el giorno dopo vigniva brusada e sul pinon se ghe ne vedeva un'altra, no se saveva cossa far, iera quei che scampava, quei che se arendeva, quei che se scondeva. Bruto insoma.

-Perché i scampava e i se scondeva?

-Perché i te vigniva de note a cior a casa, i te portava via tuti i omini che ghe iera e no se saveva dove che i li portava, se andava ben iera per lavori forzati per el militar, ma xe nato anche che più de una volta chi che i cioleva no se lo ga visto più. Soprattutto i giovini che iera stadi militari. Me ricordo che la moglie de Marino Slobez, che tutti qua ciamava Mario, la iera sai preoccupada.

-La iera preocupada er el mari ?

-No, no per el mari, una moglie dopo una certa età cos' te vol che la se preocupi più del mari. Che anzi, no la lo soportava più perché el ronchizava de note e no iera modo de dismissiarlo e ela povera, la restava sveia e no la rivava a serar ocio tuta la note perché el mari dormiva come un zoco, ronchizando in modo tremendo. No, la moglie de Slobetz iera sai preocupada per el fio, fio unico che la gaveva, Mario el se ciamava.

-Ma Mario, no te me ga dito che se ciamava el mari ?

-No, el mari se gavessi dovù ciamar Mario, che difati dopo tuti lo ciamava Mario, ma sule carte el se ciamava inveze Marino, Marino Slobetz.

-Cossa el gaveva due nomi Mario e Marino?

-Sì el gaveva due nomi come Francesco Ferdinando ! Ma dai, speta che te spiego, no! Quando che i lo gà notà in cesa i ghe ga deto Mario, ma Don Blas che iera un fià sordo, no ga capì ben e ghe ga scrito Marino, cossà te vol, Don Blas iera de Arbe.

-Eh, i ghe tien, i ghe tien sai a Arbe a San Marino. I dise proprio che San Marino el xe partì in barca de Arbe per andar a San Marino. Mi iero a San Marino, xe sai bel.

-Sicuro, belissimo xe San Marino, in Romagna, la Repubblica del Titano. Ma questo no ghe entra, te me fe perder el fil. Te contavo che sto Marino per tuti el iera Mario e, alora, te sa cossa che el ga fato ?

-El xe andà a la Comun a farse cambiar nome!

-No, anzi, co ghe xe nato el fio lo ga ciamà pulito Mario, come lù, pare e fio col steso nome, che tanto el poteva perché lù iera inveze notà come Marino.

-Ah ! El gaveva el fio col stesso nome.

-Sì, e te contavo che co xe sta el ribalton, la moglie de Marino Slobetz, che tuti ciamava Mario, la iera sai preocupada per el fio Mario che i lo scondeva in sufita de casa, cussì che se i lo vigniva zercar el poteva scampar per i pergoli.

-E i xe vignudi a zercarlo, sto fio ?

-Come no, i xe vignudi, i xe vignudi. I ga batù a la porta de casa de note e la povera moglie ghe xe andada a verzer e con bruta maniera sti militari ghe ga intimà de dirghe dove che xe Mario Slobetz che el devi vignir via con lori.

-Mama mia, che momenti e sta mama cossa ga fato.

-Ela calma, ga portà sti militari in camera de leto dove iera el mari che ronchizava e la ghe ga dito: "Ecolo qua Mario Slobez, cioleveselo pur, che se lo ciolè, per mi me fe solo che un piazer, che xe quattro ore che el ronchiza e cussì, senza de lù, forsi che stanote finalmente poderò rivar a serar ocio!"

-E i militari cossa ga fato ?

-Gnente, lori zercava un giovine, cossa volè che ghe interessassi de un vecio che ronchizava in leto. No i ga savesto cossa dir e i xe andai via. E con sto truco del steso nome la ghe ga salvà la vita la fio. E el mari inveze no se ga acorto de gnente.

-Ah, perché el mari no se gaveva dismissià ?

-No, lù dormiva come un zoco, nol ga mai savesto gnente, solo dopo, ani dopo, co xe finida la guera la moglie ghe la contada, tuta sta storia, una sera in leto, ma, cossa volè, co la ga finì de contarghe la storia lù iera za che ronchizava come un zoco.

(MUSICA “VIENI SUL MAR” FINE MALDOBRIA)

Nel giugno del 1945 venne firmato a Belgrado un accordo tra Alleati e Jugoslavia che istituiva la cosiddetta linea Morgan, dal nome del generale britannico che la propose, che divideva la Venezia Giulia in due zone di occupazione militare: la zona A, da parte dell'esercito inglese e americano, comprendente Trieste e Gorizia, e la zona B, da parte dell'esercito jugoslavo, comprendente parte dell'Istria.

Zona B, che per rider se ciamava zona B, B come zona Benzinara, che tuti andavimo a far benzina in zona B, anzi andemo anche desso e continuemo a ciamarla zona B. Se disi ancora no ? Andemo in zona B o andemo in Yugo, a far benza in Yugo, anche se anche la Yugo la no xe più.

(MUSICA “BELLEZZA IN BICICLETTA”)

*Ma dove vai bellezza in bicicletta,
così di fretta pedalando con ardor?
Le gambe snelle tornite e belle
m'hanno già messo la passione dentro al cuor!*

*Ma dove vai con i capelli al vento
col cuor contento e col sorriso incantator?*

*Se tu lo vuoi o prima o poi
arriveremo sul traguardo dell'amor!*

*Se incontriamo una salita
io ti sospingerò
e stringendoti alla vita,
d'amor ti parlerò.*

*Ma dove vai bellezza in bicicletta,
non aver fretta resta un poco sul mio cuor
lascia la bici dammi i tuoi baci
è tanto bello far l'amor!*

Dopo cinque anni di interruzione forzata a causa della guerra, il Giro d'Italia riparte. È il 1946, la dodicesima tappa prevede un percorso pianeggiante, senza difficoltà particolari, da Rovigo a Trieste. Quando però la carovana del Giro entra nella zona amministrata dagli anglo-americani, ci sono delle proteste, vengono lanciate delle pietre, la strada è interrotta e i corridori sono costretti a fermarsi.

A Pieris la tappa viene dichiarata conclusa, dopo che un colpo di pistola ha ferito un agente, la corsa sarebbe così ripartita il giorno seguente da Udine, ma un gruppetto di atleti prosegue, sono i ciclisti che fanno capo alla squadra che si chiama Wilier Triestina.

C'è chi dice che sia un acronimo che significa Viva l'Italia Libera e Redenta; le maglie sono rosse con l'alabarda sulla schiena. Scortati dalle truppe americane i ciclisti arrivano a Trieste, a vincere simbolicamente la tappa, in mezzo a una folla entusiasta e plaudente, sarà proprio un triestino: Giordano Cottur.

Ma l'incidente di Pieris fa scoppiare a Trieste duri scontri Il bilancio, dopo due giorni, è drammatico: due morti e quarantacinque feriti. Ma non ne parla nessuno, l'Italia continua a seguire il Giro, ignara di tutto.

Gli scontri continuano: nell'agosto del 1946 al Parco della Rimembranza di Gorizia si tiene la commemorazione della presa della città irredenta da parte dell'esercito italiano nel 1916. Vengono gettate tre bombe sulla calca, ferendo 26 persone.

Allora si scatena per le vie della città "una vera e propria caccia allo slavo-comunista". La manifestazione diventa violenta e la polizia non riesce a controllarla. Si registrano un morto ed un centinaio di feriti.

Ah, adesso go capì, xe quele tre bombe che butà zo el monumento del Parco de la Rimembranza a Gorizia ? Ara ti come che xe le robe ! E mi, pensa che sempio che son, che credevo che füssi i resti de un vecio tempio romano.

Cossa tempio romano ! Nessun tempio romano ! E gnanche el monumento no i lo ga fato saltar con quele tre bombe, quel i lo gaveva za fato saltar per aria due anni prima, nel 1944. Par che dacordo coi tedeschi, che ghe gaveva dà anche la dinamite, quel monumento lo gaveva fato saltar per aria i domobranci.

Chi ? I dopopranzi ?

Ma cossa dopopranzi e prima de zena ! Domobranci ! Gli appartenenti alla *Slovensko domobranstvo* (Guardia territoriale slovena), formazione collaborazionista nazista, costituitasi in Slovenia nel settembre 1943, equipaggiata con le armi sequestrate all'esercito italiano, proprio per contrastare l'avanzata dell'Osvobodilna Fronta.

Ma come in Jugoslavia i se fazeva guera tra de lori ?

Si, guarda xe meio che gnanche no te conto: pensa solo che dopo de la guera i domobranci i se gaveva rifugià a Celovec, che xe el nome sloven de Klagenfurt, ma, pur savendo ben quel che füssi nato, i li ga rimpatriadi a forza in Jugoslavia, cussì che i li ga copadi tuti, par un quatordicimila de lori, una tragedia tremenda.

(MUSICA “FISCHIA IL VENTO”)

*Fischia il vento e infuria la bufera
Scarpe rotte eppur bisogna andar
A conquistare la rossa primavera
Dove sorge il sol dell'avvenir
A conquistare la rossa primavera
Dove sorge il sol dell'avvenir*

Nel 1947 con un trattato di pace tra l'Italia e gli Alleati nasce il Territorio Libero di Trieste sotto il Governo Militare Alleato.

Che voleva significar che, se un, metemo dir de Monfalcon, gaveva voia de andar de istà a farse un bagneto in mar a Sistiana, el doveva portarse drio el passaporto perché che al Lisert ghe iera el confin !

Arrivano gli americani e immediatamente contagiano la popolazione locale con le loro nuove abitudini alimentari e soprattutto musicali.

(MUSICA “IN THE MOOD” DI GLENN MILLER in sottofondo)

Con i americani no iera mal, ma iera lori che comandava e bisognava star atenti a no farli rabiar, me ricordo che una note quattro americani che voleva beverse l’ultima birra xe rivadi in un local che stava per serar e puntandoghe el dito sul bancon ghe ga zigà al camerier stremi. “Four Beer”

E el camerier ?

E el camerier se ga messo subito a forbir el bancon, che sti americani ghe gaveva fato capir che i voleva che el fussi lustro. For-bir ! For-bir ! Ha, ha, te la ga capida !

Purtroppo sì, la go capida, ma iera meio se no la capivo. Dicevo: oltre ai nuovi brani musicali, i soldati americani portano con loro anche nuovi prodotti sconosciuti come il latte in polvere, la coca-cola o il chewing-gum, la gomma da masticare.

Naturalmente tutti questi baldi giovani americani offrivano volentieri lo zucchero, la cioccolata, le scatolette di carne e pesce alle ragazze locali nella speranza di ricevere qualcosa in cambio. E alcune ragazze proponevano loro una specie di baratto...

(CANZONE “I LOVE YOU JOHNNY”)

I love you Johnny, I love you Texas, se vuoi far l’amor con me... tu mi dare sigarette io ti dare le mie... (REAZIONE) Uuuuh !

I love you Johnny, ecc. tu mi dare marmellata / io ti dare la... (REAZIONE) Uuuuh !

I love you Johnny, ecc. tu mi dare cioccolatini / io ti fare dei... (REAZIONE) Uuuuh !

I love you Johnny, ecc, tu mi dare coca cola / io ti fare una... (REAZIONE) Uuuuh !

Per motivi che è facile comprendere, ma che non vengono propagandati, i soldati americani oltre al chewinggum sono quindi forniti anche di un altro tipo di gomma: il preservativo, quello più diffuso è il numero uno, categoria oro. In inglese: Gold One.

E xe per questo che qua noi poveri ignoranti che no savemo le lingue foreste e che legemo le robe come che le xe scrite, ciamemo el preservativo “gold-one”.

(REAZIONE) Uuuuh !

Xe inutile che ve scaldè tanto, la parola xe quella, no posso miga no dirla !

Quello che è certo è che gli aiuti arrivati dall’America nel dopoguerra, in particolare il piano Marshall, furono fondamentali per la ricostruzione e la crescita economica.

(MUSICA “VIENI SUL MAR” INIZIO MALDOBRIA “PACCO DELL’AMERICA”)

-Adesso xe sti fioi che parti in giro pel mondo come füssi gnente e pensar che una volta inveze a tanti ghe ga tocà lassar la casa e tuto e partir per loghi lontani, come dir per l’Australia e per l’America.

- Come no, tanti xe partidi, e xe anche chi che xe rivado a sistemarse noma che ben, chi che partindo per Australia o per America se ga fato, con rispetto parlano, el cul de oro.

-No capisso de chi xe che te parli ?

-No te se ricordi, presempio, de Giovanin Lovrich, lù za de ragazeto el iera parti per l’America, col primo imbarco che el xe rivà a NevaYork, lù el se gà sbarcà e nol xe più tornà indrio, el se gaveva imparà a parlar american come un american vero e el se gaveva anche cambià el nome Johnny Lovrich.

-Come Johnny Lovrich ?

-Sicuro, no te sa che per american Giovanni se disi John, e alora, come che el xe sbarcà a NevaYork el ga decidesto de no farse più ciamar Giovanin, ma Johnny, Jonnhy Lovrich !

-Come, no ? Me ricordo, me ricordo, Giovanin american, quel che de ragazeto el iera andà in america ma che tuti i parenti ghe iera restadi qua.

-Lù qua gaveva tuti i cugini Lovrich, massima parte i stava a Fiume, che sempre i se scriveva e che lù ghe contava che, per chi che gaveva voia, in America quella volta iera l’ocasion de farse i bori, perché là in America, iera, iera lavori.

-E se gaveva fato i bori Giovanini American ?

-Putel in gamba che el iera, american che el lo parlava franco come un american vero, lù el ga subito comincià pulito a farse i bori, el ga cambià no so quanti lavori, perché la in America se no te piase un lavor, te saludi el paron e el giorno dopo te pol za lavorar de un’altra parte, miga come che de noi.

-Se so. Mia povera cugnada i la ga licenziada sie ani fa e ancora no la trova.

-Indiferente, mi volevo significarte, che sto Johnny Lovrich saveva far, e cussì el se gaeva fato i bori in America, insoma el stava noma che ben.

-E i cugini Lovrich ?

-Ben anche lori, fin ala fine de la seconda guera, perché dopo i xe scampai e i ga perso tuto, poveri, i xe finidi prima in campo profughi e dopo i stava qua strenti in quattro in un quartierin che iera solo che camera e cusina e che solo sule scale de la casa i gaveva el logo de comodo.

-No xe comodo co el logo de comodo no xe in casa. In casa el logo de comodo xe sai più comodo!

-Sicuro che xe più comodo, se el se ciama logo de comodo el deve essere comodo. Mi volevo significarte che, poveri sti Lovrich, iera veramente messi mal, tanto che no i ghe la gavessi fata se Johnny Lovrich, che ormai iera vecio, no ghe gavessi mandà ogni mese un paco de l'America.

-El ghe mandava regali ?

-Regali, sì, scatole, scatolette de roba de magnar americane, e ghe iera sempre anche una letera, perché savè ste scatolette le iera tute scritte per american e lori no i lo saveva, e el vecio Johnny Lovrich ghe scriveva cossa che iera drento ogni scatoleta, che quella volta de noi le scatolette le iera solo per le sardele

-Cossa, cossa, iera inveze ne le scatolette americane?

-Iera de tutto, robe americane natural, come siropo de albero, butiro de pistaci, ciculata, marmelade, salse americane, panzeta rosta suta, zuchero, pevere, e po' carne de dindio in scatula, bobici lessi in scatula, fin minestra de fasoi in scatula, de tutto ghe iera in ste scatule.

-E lori ?

-E lori, podè imaginari, i spetava sto paco de l'America come un oracolo, fame ghe iera, che tante volte gnanche no i vardava la letera dove che iera scritto cossa che ghe iera ne le scatule, i le verzeva, i zercava, e se iera bon i magnava.

-E se inveze no iera bon ?

-E se no iera bon i zercava su la letera cossa che iera in quella scatula, perché bisogna dir che Johnny Lovrich, el iera vecio ma el ghe scriveva tutto ben, che ghe piasesessi tanto tornar de lori, natural, e po' pulito cossa che ghe iera nel paco scatula per scatula.

-Cussì, bastva leger prima ne la letera.

-Sicuro, solo che un giorno ne la letera del paco Johnny Lovrich, ghe ga scrito che sicome che el doveva trasferirse, perché la in America i se sposta de un logo a l'altro come gnente, per un periodo nol poderà scriverghe più, ma che no i se staghi preocupar che el paco riverà sempre ogni mese, come sempre, solo che la letera ghe la scriverà el fio, perché Johnny Lovrich gaveva un fio in America.

-Tuto ben alora, solo che el paco ghe lo mandava el fio ?

-Miga tanto, perché sto fio saveva solo che american e el ghe scriveva per american, che lori no capiva e i se fazeva tradur ogni tanto de un qua che lavorava col governo militare aleato. Ma più che altro, come sempre i verzeva le scatole e se le iera bone i magnava senza preocuparse. Fin che un giorno ghe xe rivà nel paco una scatola tonda senza scrite con drento una spezia che no i gaveva mai visto.

-E cossa iera drento sta scatula?

-Xe quel che se ga domandà anche i Lovrich, iera come una roba masinada scura, tipo pevere, ma senza gusto

-E lori cossa i ga fato ? I la ga magnada ?

-E lori ga pensà che fussì una spezia americana, che qua de noi no iera, e i se la ga messa su la roba de magnar tipo pevere. I ga provà anche a far dele fogazzete missiando sta spezia con un poco de farina, ovo e zuchero. Tipo palacinche. Ma gnanche cussì no ghe piaseva.

-E dopo i ga savù finalmente che spezia che iera, cossa che iera ?

-Come no, come no, i ga savù quando quel che lavorava del governo militare aleato ghe ga leto la letera scrtita per american.

-E cossa iera scrito ?

-I ghe giveva scrito che el povero Johnny Lovrich, vecio che el iera, el iera morto, povero, e, dato che sempre tanto el diseva che el volessi tornar indrio, el fio ghe lo giveva mandà a lori indrio drento nel paco, in una scatula. La scatula con le zeneri del vecio Johnny Lovrich, povero defonto. Ma lori la se la gaveva za magnada tutta la scatula con le zeneri. Cossa te vol, sai fame iera quella volta.

(MUSICA “ VIENI SUL MAR ” FINE MALDOBRIA)

(MUSICA "CHATTANOOGA CHOO CHOO" DI GLENN MILLER)

*Con il trenin di Chattanooga che fa "Choo-Choo"
devi venir con me un po' a sciar.
Nel vagoncin che corre allegro fra le nevi,
l'arte d'amar a te io voglio insegnar.*

*E mentre sbuffa lo stantuffo e fuma la ciminiera,
l'acqua bolle e balla nella vaporiera,
suda il macchinista,
brontola il fuochista,
tutto affanna e par che faccia sempre "Choo-Choo".*

*Mentre in fretta sulla vetta sale il treno,
dice a te felice il mio cuor sereno:
"Bimba mia divina, sei la mia regina,
voglio amare sempre solo te".*

*Con il trenin di Chattanooga che fa "Choo-Choo"
felici insiem saremo tanto lassù.
Nel vagoncin mi devi dir che m'ami sempre più,
e darmi tanti baci come sai baciar tu.*

A proposito di trenini che fanno ciuf ciuf, parliamo della linea ferroviaria Cormons Redipuglia che fu costruita a partire dal 1949 ma che, nonostante dei costi molto alti, che non sono mai stati ufficialmente dichiarati, non è mai stata completata e attivata.

Cosa c'entra adesso la linea ferroviaria tra Cormons e Redipuglia ?

Venne pensata, così pare, dagli strategi militari italiani, proprio per evitare possibili azioni di sabotaggio da parte dell'esercito jugoslavo dato che i binari della tratta Sagrado Gorizia passavano troppo vicini al confine e non era possibile proteggerli.

Ma non è vero ? Non è assolutamente vero ! L'opera fu ideata allo scopo di far evitare ai treni merci della linea Trieste Tarvisio, la lunga ansa di Gorizia, che con il suo considerevole percorso, dilatava inutilmente i tempi di percorrenza.

Se fosse come dici tu, questa linea ferroviaria sarebbe stata messa in uso prima o poi, invece, guarda caso il progetto fu abbandonato proprio quando la fine della Jugoslavia era ormai imminente.

Non sono d'accordo, comunque l'importante è che vengano abbattuti definitivamente quegli orribili ponti ferroviari che sovrastavano le strade statali.

Quella che invece venne costruita in quegli anni fu una nuova città: Nova Gorica allo scopo di ridare un baricentro amministrativo all'area territoriale circostante annessa alla Jugoslavia con il trattato di Parigi del 1947, in quanto veniva a mancare il ruolo naturale che era stato svolto dalla città di Gorizia, rimasta in territorio italiano.

Certo. Lo sviluppo urbanistico e demografico fu rapido e notevole con la realizzazione di vasti quartieri di edilizia popolare. Ma oggi Nova Gorica è conosciuta soprattutto perché sono sorti vari casinò, meta di molti giocatori italiani.

E bon! Ma se xe tanta gente che se diverti a butar via i bori al casinò, (e anche ai casinò, che ghe xe anche quei) ciàpitela con lori, no sicuro con quei che i li fa i casinò, che se in sti casinò no ghe vignissi nissun, i dovessi zercarse tuti un altro lavor!

(MUSICA “VOLA COLOMBA”)

*Fummo felici, uniti, e ci han divisi
Ci sorrideva il sole, il cielo, il mar
Noi lasciavamo il cantiere
Lieti del nostro lavoro
E il campanon, din don, ci faceva il coro*

*Vola, colomba bianca, vola
Diglielo tu
Che tornerò*

*Dille che non sarà più sola
E che mai più
La lascerò.*

Ma le tragedie nei nostri territori non terminano con la guerra. Nel dopoguerra infatti c’è il dramma dell’esodo. L’emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di nazionalità e di lingua italiana nei territori della Venezia Giulia definitivamente passati sotto il governo Jugoslavo.

E tra questi, me dispiasi dirlo ma xe vero, anche tanti sloveni e croati anticomunisti, che una volta rivadi in Italia, per no ris’ciar de perder i sussidi e i alloggi destinadi ai esuli, ga smesso per sempre de parlar ne la sua lingua madre.

Ci fu anche un esodo al contrario. Più di duemila operai dei Cantieri navali di Monfalcone, decisero di emigrare con le famiglie in Jugoslavia, dove era richiesta manodopera specializzata.

Lo fecero per una convinta scelta politica, c'era da costruire una nuova società.

In seguito, la scelta di appoggiare Stalin contro Tito dopo la “scomunica” del partito comunista jugoslavo in seguito alla Risoluzione del Cominform del 1948, causò una bruciante delusione che ebbe devastanti ripercussioni che potevano arrivare fino alla detenzione nel gulag di Goli Otok, la terribile l’isola Calva.

Un de questi che iera finì là, durante la guera iera stato a Dachau, e el ga dito che a Goli Otok el ga rimpianto i campi de concentramento nazisti, perché almeno là ghe iera la solidarietà tra i prigionieri. A Goli Otok, se te volevi restar vivo, te dovevi dimostrar fedeltà al partito e esser ti quel che pestava quei che iera pena rivadi.

Le case abbandonate dagli esuli devono essere velocemente riempite con nuovi abitanti, questo provoca lo spostamento di parte della popolazione, spesso completamente ignara dei fatti storici, dalle zone interne della Jugoslavia.

(*MUSICA “VIENI SUL MAR” INIZIO MALDOBRIA “LA VILLA DI ZARA”*)

-Istesso penso che sia una gran fortuna poder star come noi qua sul mar, che de casa se ga una bela bela vista, che co se vol se pol far una bela caminada marinavia e che de istà no ocori gnanche andar in vacanza perché dove se sta meio che qua.

-Sicuro. L’aria de mar fa ben al polmon. E quei che inveze xe de l’interno, che poveri, no i ga el mar, i vien tuti qua de istà, a fracarse un sora l’altro sotto el sol, perché i devi ciapar in poco tempo tutto el sol e l’aria de mar che dopo ghe deve bastar per tutto l’ano che i resta a casa.

-Difati desso qua sula costa xe tutti che se move, che afita camere, case, vile per sti foresti che vien qua de istà. Ogni anno sempre più gente. E i vien qua, de tutti i loghi del mondo.

-De tutto el mondo, ultimamente go visto anche sai russi, ghe piase, ghe piase sai ai russi el nostro mar e po’ cossa volè, coi croati i se capissi ben per via de la lingua simile e cussì i vien tutti qua. Me ricordo che a Zara ghe iera una villa bellissima sul mar, no proprio Zara, Zara, un poco prima, ma insomma bellissima che se ghe vedeva tutte le isole davanti. E là stava i Cattalinich.

-Sti Cattalinich iera i paroni de la vila ?

-Sì e no. Lori stava là, iera i lavorenti de la vila, lù ghe tendeva l'orto e el giardin e ela che netava e cusinava in vila, ma lori no stava in vila, lori coi fioi, un mas'cio e una femina i gaveva, i stava in una baracheta picia de legno che iera rente de la vila, sconta sul dedrio de la vila. E co xe morto el paron, che adesso come adesso no me ricordo gnanche più chi che el iera perché ve parlo de prima de la prima guera, sto paron che no gaveva fioi, el ghe ga lassà la vila ai Cattalinich.

-Orpo che fortuna, e lori cossa i ga fato.

-E lori se ga dito, cossa faremo mai de tuta sta bela vila ? Xe meio che ghe la vendemo a qluchidun dissendoghe che el ne tegni come lavorenti in casa e che continuemo a star ne la nostra picia baracheta de legno che sta sul dedrio. Che altrimenti finisi che, no gavendo un lavor, se magnemo anche i bori de la vila.

-Ben i se la ga pensada. E i ga trovà a chi venderghe la vila ?

-Se te go dito che la iera una vila belissima, come te vol che no i sia rivadi a venderla? Difati poco prima che s'ciopassi la guera xe rivà un magnate ungherese.

-Un magnate ungherese, un che magnava ?

-Sicuro che el magnava. Magnate el iera, pien de patus, Un conte, fornitore de la casa imperiale, un grando con tutta la famiglia che ga ciolto sta vila come logo de rappresentanza per invitar gente de istà. Solo che finida la guera, co xe cascada l'Austria, el ga dovesto scampar e a Zara xe rivada l'Italia.

-E la vila a chi la ghe xe andada ?

-Savè come xe dopo i ribaltoni, no se trova più le carte e cussì i Cattalinich, tirando fora le carte vecie che ancora i gaveva i ghe ga deto ai Italiani che iera lori i paroni e cussì i ga podesto venderghela de novo a un commerciante de Venezia che ghe piaseva sai vignir a Zara de istà in barca.

-E lori dove i xe andadi ?

-E lori, coi fioi za grandi, ga continuà la vita de sempre, i ghe tendeva la vila al novo paron e i stava in baracheta picia de legno sul dedrio de la vila. Cussì fin a la seconda guera che xe stà un altro ribalton e xe rivada la Yugo.

-E i ga dovù scampar ?

-No miga lori , el comerciante de Venezia xe scampà, che iera el paron, ma lori che iera i lavorenti xe restai in vila che la xe stada nazionalizada de le forze armate e xe riva un general serbo, che ga contnuà a tignir i Cattalinich come lavorenti in vila, intendo i fioi natural perché i veci ormai iera tropo veci.

-E no i ghe la ga venduda stavolta.

-No, xe sta tuto nazionalizado quela volta, ma sto general serbo co el xe vignù star a Zara, coi bori de lo stato, ghe ga meso la vila tutta a posto che pareva un hòtel de lusso, che iera ani anorum che nissun ghe meteva sora le man.

-E fin quando xe restà sto general serbo.

-Fin al novantaun quando che no xe cascada anche la Yugo, Zara xe diventada croata e i fioi dei Cattalinich, mostrando le carte de prima de la prima guera ga podù vender de novo per la quarta volta la stessa casa.

-E a chi , a chi i ghe la ga venduda.

-A un russo, un finanzier russo. Sai ghe piase Zara ai russi. Po' i russi se capisse ben coi croati per via de lingua che xe quasi compagna. Ma desso che xe guera in Ucraina anche el russo xe scampà e par che i ghe la sta vendendo un arabo. Cussì i dise.

-E i Cattalinich ?

-I xe sempre là che i tende el giardin e i ghe fa i lavori in casa, che oramai no i gavessi bisogno con tuti i bori che i se ga messo via, ma, cossa volè, no se sa mai che ghe sia un altro ribalton anche coi arabi e che i rivi vender ancora una volta la istessa vila a qualchidun altro. (*MUSICA “ VIENI SUL MAR ” FINE MALDOBRIA*)

Bon, in conclusion de tuta sta storia. Te sa cossa che te dirò mi ?

No, còntime.

Che per fortuna tute ste tragedie de sto dopoguera infinito, de le nostre parti le xe finide e no le xe più, ma in giro pel mondo purtropo le nassi ancora.

Vol dir che i governanti dei altri stati, no se ga imparà gnente de le nostre tragedie.

Scolta! Mi forsi so cossa che ne ga salvà a noi.

Cossa, cossa ne ga salvà a noi ?

Mi calcolo che quel che a noi ne ga salvà sia stade le osmize !

Le osmice ? Come le osmice ?

Ma si, dai, le osmize, le frasche, le gostilne, le trattorie del Carso.

Come le osmice del Carso ? No capisso !

I italiani, triestini e goriziani, ghe piaci andar magnar fora, e anche le babe le disi che no le ga de cusinar ogni giorno e che le vol andar in gostilna. E i sloveni, sa cusinar, fa bon vin e ga boni porchi, fa bone luganighe, boni persuti, panzeta, ombolo, de tuto.

Bon, ma questo se sa. E alora ?

E alora quando un te da magnar bona roba e l'altro te paga ben la roba che te ghe da de magnar, no se fa più barufa. Convien a tutti e do gaver boni rapporti.

No te se la ga pensada mal ! Te sa che podessi anche esser.

Cussì pensavo che desso, el problema xe che: in Palestina no ghe xe le osmize!

Come, le osmice in Palestina ? Perché i dovessi far osmice in Palestina ?

Se in Palestina ghe füssi le osmize che i Palestinesi ghe fazessi de magnar ben ai Ebrei, no sarìa più guera in Palestina, no ? Ma cos' te vol far osmize in Palestina che questi no bevi vin e no magna carne de porco, no i musulmani e gnanche i ebrei.

E alora ?

Alora i se fa guera avanti de otanta ani. Pecà, pecà che in Palestina no i ga le osmize!

(MUSICA) Guarda la luna come che la camina, guarda la luna come che la camina,
el sol el sponta e po' el tramonta drio de una punta o in fondo a la marina.

Guarda la tera come che se alontana, passa el caicio, la scuna e la batana,
si vagabonda di sponda in sponda col vento in pupa opur con tramontana.

Hanno preso parte alla serata: Franko Korošec, (ALTRA VOCE) e Giorgio Amodeo

VOCE Alla fisarmonica Aleksander Ipavec.

Si vagabonda di sponda in sponda col vento in pupa opur con tramontana.

FINE

EVENTUALE BIS
MALDOBRIA “LA MALEDIZIONE DI MIRAMARE”

(MUSICA “VIENI SUL MAR”)

-Una dele Maldobrie che se conossi de più xe quella de la maledizion de Miramar e de Barba Checo, che el gaveva dormisto in Castel a Miramar e cussì el credeva che anche a lù ghe gavessi tocada sta maledizion. Ma xe vera sta storia ?

-Xe vera per chi che la vol creder ! Vero xe che Massimiliano i lo ga copado in Messico e che povera Carlota, co la lo ga savesto, la xe andada fora coi copi, se po' la gabi dito la famosa maledizion: “Qualunqueduno che abiterà sotto questo teto muoia come il mio consorte, lontan da la patria, lontan dagli afeti, di morte violenta e in pecato mortale.” Eco, ben quel propriamente no podessi dir.

-Alora no la xe vera sta storia!

-Ve go dito che no se sa! Sicuro xe che dopo de Massimiliano ve xe morto Rodolfo el fio de l’Imperator e in pecato mortale, con una giovine in letto, po' ve xe morta sua mama Elisabeta, la Sissi, che anche ela vigniva sempre a Miramar, copada in vapor de Ginevra.

-Jesus, xe vero che i la ga copada.

-Po' ve xe morto l’Imperator Carlo a Madera, lontan da la patria, lontan dagli afeti, fin Sangulin che tendeva i caici a Miramar xe morto in stiva a Buones Aires e in pecato mortale perché el iera imbriago. Tuti a Miramar ve vigniva questi. E alora, podé capir che el povero Barba Checo che gaveva dormisto una note a Miramar per meterghe a posto la cluca de la camera de L’Arciduchessa Maria Josefa, el se ga stremido, come.

-A dormir de note in Castel ?

-No a dormir de note in Castel, che i ghe ga dado una belisima camereta, col plafon un poco in spiover, ma cola broca, el cadin, el sugaman col monogramma de Maria Josefa, eme jota, che de la finestra se vedeva fin Piran, con tuto che iera siroco. Lù se ga stremido col ga savesto dopo sta storia de la maledizion de Miramar che gaveva fato Carlota.

-Per forza, se tuti quei che gaveva dormisto a Miramar i lì copava lontan da la patria!

-Ma Barba Checo xe morto a casa sua a Ossero, a novanta ani, con tuti i parenti vizin, confesado e comunicado de Don Blas, quella istessa matina. Ma tanto el iera convinto oramai de sta maledizion de Carlota de dirghe ai fioi in punto de morte: “Inutile, cussì ne toca a tuti nualtri de Miramar”!

-E dopo no ga dormisto più nissun a Miramar ?

-Come no, sicuro che ga dormisto altri, dopo de la guera. Mi ve parlo ancora de dopo de la prima guera, in Castel de Miramar ga dormisto el Duca d'Aosta.

-Ma el Duca d'Aosta nol dovessi dormir in un Castel de Val de Aosta ?

-Un Duca d'Aosta dormi dove che ghe par a lù, e sto Duca D'Aosta, dopo che per do ani el iera restà fermo a Monfalcon con la Terza Armata, durante la prima guera, che nol rivava rivar a Trieste, ma solo el vedeva de lontan sto bel Castel de Miramar, lù, finida la guera, come che finalmente el xe rivà in sto benedeto Castel de Miramar con sto bel parco e el mar davanti el ga decidesto de dormir in Castel. Tanto cossa volé che ghe interessassi a lù de la maledizion de Miramar.

-Ah, e cussì a sto Duca d'Aosta no ghe successo gnente, el xe morto anche lù vecio, a casa sua, come Barba Checo ?

-Ma come no savé ? El Duca d'Aosta el xe morto in Africa, copado in bataglia sul Am Balagi, che xe un monte proprio de l'Africa. Lontan da la patria, lontan dagli afeti, di morte violenta. E cussì, podé capir a Trieste sta storia de la maledizion de Carlota, che ghe toca a tuti quei che dormi a in Castel de Miramar, ga comincià a girar de novo.

-E cussì, dopo del Duca d'Aosta, no ga volestono dormir più nissun altro a Miramar ?

-Dopo a Miramar ga dormisto el general che xe rivado nel 1945 cole trupe novozelandesi a Trieste, che anche a lù sai ghe piaseva sto Castel con tuto el parco e el mar davanti. Ma, come che el xe rivà, cussì subito i triestini ghe ga contado sta

storia de la maledizion de Carlota che ghe toca a tuti quei che dormi in Castel de Miramar.

-Mama mia, e alora sto general cossa el ga fato ?

-E alora sto general, vardando el Castel de Miramar e tuto sto bel parco el ga deto: “Savé cossa? Visto che xe cussì bel sto parco de Miramar, meteme una tenda in parco. Mi, in fondo, go dormisto quasi tutta la guera in tenda, posso dormirghe drento ancora un poco. No volessi mai che sta storia de maledizion de Carlota fussi vera!”

-E cussì a lù no ghe xe nato gnente.

-Gnente ! Lù el xe tornà pulito a casa e là, ani dopo, el xe morto de vecio come Barba Checo. Perché lù in Castel proprio, nol gaveva mai dormisto.

-E ogi ? Ogi chi xe che dormi in Castel de Miramar.

-Come chi che dormi ogi a Miramar? No savé che el Castel xe museo con tuti i quadri in pitura e i armeroni e le careghe de Masimiliano, de Carlota, de Sissi, fin quei del Duca d'Aosta. No ghe dormi più nissun, xe museo, i lo verzi de matina e i lo sera de sera.

-Ah, i lo sera de sera!

-Per forza che i lo sera de sera, perché sta storia de la maledizion de Miramar sarà anche solo che una maldobria, ma ogi nissun, ma proprio nissun, volessi dormir più in Castel de Miramar!

(MUSICA “VIENI SUL MAR”)